lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 28 agosto 2011 *anno XXXIX* n. 2086
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua

OFFRITE I VOSTRI CORPI E LASCIATEVI TRASFORMARE

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12, 1-2)

Il fondamento dell'offerta di se stessi a Dio è l'ascolto della sua volontà, l'incontro con la sua misericordia. È la misericordia di Dio ciò che mette in movimento l'agire dell'uomo. Tutto dipende dall'amore di Dio e tutto tende a ritornarvi. La risposta alla misericordia di Dio non è dare o fare "qualcosa", ma è l'offerta della vita, l'offerta della vita in tutte le sue dimensioni, in tutta la sua ampiezza. Con l'espressione "Vi esorto ad offrire i vostri corpi" Paolo non intende riferirsi solo alla parte materiale/fisica della persona, ma indica tutta la concretezza della persona, con le sue relazioni, i sentimenti e i ragionamenti, il vivere in un luogo e in un tempo.
Questa "offerta totale di sé" che abbraccia tutta la vita (le sue gioie, i suoi dolori, la preghiera, gli amici, la famiglia, il lavoro e lo studio…) è chiamata da Paolo "culto spirituale" o, traducendo letteralmente dal greco, "culto logico"…
… Questa strana espressione ci aiuta però a comprendere meglio:
tutte le espressioni della vita sono "luogo" in cui Dio si rivela e "luogo" dove io offro me stesso per la forza del suo amore: questa sacralità di ogni momento della vita dà senso, dà logica alla vita.
Culto "logico" perché così tutto trova senso e orientamento.
Culto "logico" anche perché riconoscere questo senso implica anche un'attività mentale, una riflessione profonda sui fatti interiori ed esteriori che mi permette di concretizzare "qui ed ora" l'invito "generico" di offrire la vita a Dio.
Paolo sottolinea dunque che tutta la vita, creata, salvata e liberata da Dio, è immersa nel mistero dell'amore di Dio, in qualunque luogo e in qualunque tempo: è una visione unificante, capace di unificare tutti gli aspetti della vita.
Come realizzare concretamente, in termini di comportamento, questa sacralità totale e radicale della vita? Volete veramente che la vostra vita diventi tutta una vita offerta a Dio?
San Paolo ci dice che si richiedono due condizioni. La prima condizione: non conformatevi alla mentalità di questo secolo. Non assumete, così com'è, lo schema di questo mondo. Non significa vivere isolati, sappiamo quanto San Paolo amava l'incontro, il contatto, il confronto: non si tratta di vivere in un mondo a sé.
Significa ricordare ai discepoli che il seguire Cristo spesso comporta delle scelte contro corrente e ciascuno deve difendersi, realisticamente, da tutto quell'insieme di proposte e influssi contrari che giungono dall'ambiente.
Non è la stessa cosa andare di qua o di là. Non è la stessa cosa concepire la famiglia, l'amore, la vita in un modo o in un altro…
Ma "difendersi" non basta, anzi non porterebbe a nulla, se non puntasse a trasformarsi, per rinnovare la mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. È un percorso che immette in un impegno coinvolgente, positivo: lasciarsi trasformare in continuazione. L'azione dello Spirito di Dio porta ad un rinnovamento della mente, della "capacità di pensare". Il rinnovamento della "capacità di pensare" fa cogliere in modo rinnovato anche tutto il mondo dei sentimenti, per giungere infine alla "decisione del cuore" secondo il disegno di Dio.
L'atteggiamento di fondo del discepolo di Gesù è un dinamismo continuo che coinvolge tutte le capacità della persona.
È una responsabilità indelegabile, scavare in profondità coinvolgendo il nostro meglio, la nostra logica, la nostra sensibilità, fino a riconoscere i disegni d'Amore dello Spirito Santo, fino ad individuare i sentieri di Dio. Individuare "la via" chiede perciò di essere profondamente "consegnati" alla misericordia di Dio, chiede di invocare il dono della Sapienza, di rimanere in ginocchio davanti a Lui, di ascoltare la sua Parola, di pregare sempre, senza stancarci.
Abbandonare uno stile superficiale nel giudicare dove sembra che tutto va bene, tutto è lo stesso. Non è proprio possibile essere "sacrificio vivente" senza purificare il cuore. Il discernimento e le scelte più "potenti" nascono da un cuore puro.

Don Danilo

L'arte e il linguaggio dei segni: la croce e il corpo umano



Moltiplicazione dei pani e dei pesci, mosaico, V secolo, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo.

Il linguaggio dei segni è una componente fondamentale dell'esperienza giudeo-cristiana. Anche l'arte della Chiesa parla mediante segni. Al servizio dei segni sacramentali, fa capire che le cose del mondo racchiudono significati al di là del loro aspetto materiale, il quale infatti viene qualche volta disatteso perché inadeguato allo scopo comunicativo. Laddove invece viene riprodotto l'aspetto esteriore delle cose, esso viene tuttavia illuminato dal di dentro, così che da opaco diventa trasparente, lasciando vedere il senso profondo - il senso "cristico" - del mondo e della vita. Il linguaggio dei segni e del simbolismo è pertanto una componente dell'arte sacra. La prima arte autenticamente cristiana - non adattamento di stili precedenti - prediligeva i segni in modo particolare, *come suggerisce l'immagine a pag. 6*, una lastra funebre paleocristiana conservata in Vaticano. L'anonimo artista ha tracciato nel marmo un cerchio simboleggiante la perfezione con, all'interno del cerchio, **una croce formata dalle let-**

(segue a pag. 6)

CONVEGNO EUCARISTICO NAZIONALE DI ANCONA

Dalla catechesi preparatoria tenuta dal card. Angelo Scola

"L'Eucaristia per la vita quotidiana" - *Senigaglia, 26 gennaio 2011*

- Eucaristia e affetti -



Nell'ambito del percorso sulla rilevanza dell'Eucaristia nelle dimensioni essenziali dell'esperienza umana prendiamo in considerazione l'ambito degli affetti. Con questo vocabolo intendo indicare i cardini costitutivi dell'amore nell'umana esperienza. Proviamo ad elencarli per sommi capi.

Innanzitutto la dimensione del corpo e, quindi, della differenza sessuale. La vita quotidiana è inevitabilmente vissuta da ciascuno di noi nel suo proprio corpo, interamente maschile o femminile, e ogni azione e passione esprimono sempre un io situato nella differenza sessuale.

Alla considerazione del corpo sessuato la nostra umana esperienza lega immediatamente la dimensione del desiderio, quindi dell'attrazione che la persona dell'altro sesso esercita sull'io e, pertanto, dell'uscita da sé, della strada verso il dono di sé. È la strada dell'amore, inscindibile intreccio di eros ed agape.

Si dovrebbe qui mostrare, se ce ne fosse il tempo, come l'incontro amoroso porti inscritta nella propria natura la fecondità come orizzonte ideale. Una fecondità che impedisce ai due di rimanere chiusi nel loro rapporto e li obbliga a fare i conti con *il terzo*.

A nessuno di noi sfugge il livello di confusione in cui queste dimensioni fondamentali dell'avventura umana vengono oggi vissute e, ciò che è più grave, proposte dalla cultura dominante. La pretesa di poter prescindere dalla differenza sessuale e, contemporaneamente, un'esaltazione astratta del corpo, la separazione di amore e fecondità - o perché si cerca un preteso sterile dono di sé o perché si vuol essere fecondi senza consegna di sé -, l'orizzonte assai inquietante della clonazione umana che abolirebbe l'esperienza originaria della paternità-figliolanza… e l'elenco potrebbe continuare.

Di fronte a tutti questi elementi che rendono il travaglio del nostro tempo particolarmente doloroso e che, senz'altro, lasceranno non poche ferite, l'Eucaristia ha qualcosa da dirci? Benedetto XVI, *nel numero 27 di Sacramentum caritatis*, risponde affermativamente a questa domanda: *«L'Eucaristia, sacramento della carità, mostra un particolare rapporto con l'amore tra l'uomo e la donna, uniti in matrimonio. Approfondire questo legame è una necessità propria del nostro tempo»*.

Per farlo è opportuno partire da un dato: l'Eucaristia è il Corpo del Signore. La modalità con cui Gesù ha voluto rendersi permanentemente presente alla libertà degli uomini è stata quella di farli prendere parte al dono del Suo Corpo e al Suo Sangue: la comunione. Ma parlare del Corpo del Signore - ad un tempo l'Eucaristia e la Chiesa (la comunione eucaristica e quella ecclesiale) - implica riconoscere il legame che esiste, nella Sacra Scrittura e quindi nella riflessione teologica, tra il linguaggio del corpo e quello nuziale. Il corpo eucaristico esprime bene la nuzialità della Chiesa, come mostrano i riferimenti liturgici al banchetto di nozze dell'Agnello.

Così, attraverso la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, i fedeli vengono educati all'esperienza del bell'amore. Nell'Eucaristia il Corpo del Signore viene loro amorosamente offerto sempre come l'Altro gratuitamente donato.

Il sacramento eucaristico, che ci obbliga fisicamente a spostarci in processione per poterLo ricevere in dono nella comunione, manifesta il valore positivo della differenza che chiede la consegna della nostra vita, il dono di noi stessi, in una parola l'amore. Un amore che ha sempre la forma della risposta all'amore che ci precede. In proposito San Tommaso scrive: «L'Eucaristia è la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo immenso amore per gli uomini». E l'amore chiede di essere corrisposto dall'amore, come ci ricorda Péguy in una delle sue acute osservazioni: «Chi ama viene a dipendere da chi è amato».

I fedeli, eucaristicamente amati da Cristo, imparano a dipendere da Lui, apprendono cosa significhi la consegna della propria vita.

In tal modo l'Eucaristia mostra la fecondità dell'amore, poiché dall'Eucaristia nasce permanentemente la Chiesa, un popolo nuovo, un'umanità rinnovata e fisicamente rintracciabile nella storia degli uomini. È ancora Agostino ad illuminare in modo fulgido questa verità: «Il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgano dal suo fianco, fosse formata la sua sposa».

Parafrasando l'affermazione di Sant'Ireneo, secondo cui «il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia», possiamo dire, con tutta verità, che anche il nostro modo di amare è conforme all'Eucaristia.

Eucarestia e Sacrificio. In che modo l'Eucaristia illumina il sacrificio come condizione della vita quotidiana? Non possiamo dimenticare che il Corpo e il Sangue del Signore, offerti come alimento per il cammino, sono sempre il «Corpo offerto in sacrificio per voi» e «il Sangue sparso versato per voi e per tutti», sono la Pasqua del Signore. In questo modo, la morte di Cristo quale passaggio verso la risurrezione assume in sé ogni possibile sacrificio e fa sì che la croce nella vita dell'uomo sia, per quanto dolorosa, soltanto una condizione. Nella potenza salvifica del Redentore persino il peccato, se riconosciuto, perde la sua sembianza di morte. L'Eucaristia rende presente quotidianamente questa possibilità per ogni uomo. Nell'offerta sacramentale dell'unico sacrificio della Pasqua, ogni fedele è chiamato a offrire se stesso ed il mondo intero: «Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente».

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ - Madrid 18-21 Agosto 2011

Dagli interventi di Papa Benedetto XVI

IL MONDO HA BISOGNO DI DIO E DELLA TESTIMONIANZA DELLA VOSTRA FEDE



INCONTRO CON GIOVANI PROFESSORI UNIVERSITARI

Basilica del Monastero di san Lorenzo all'Escorial
Venerdì, 19 agosto 2011

Cari amici, dove troveranno i giovani punti di riferimento in una società sgretolata e instabile come quella attuale? Talvolta si ritiene che la missione di un professore universitario sia oggi esclusivamente quella di formare dei professionisti competenti ed efficaci che possano soddisfare la domanda del mercato in ogni momento preciso. Si afferma pure che l'unica cosa che si deve privilegiare nella congiuntura presente sia la pura capacità tecnica. Certamente, oggi si estende questa visione utilitaristica dell'educazione, anche di quella universitaria, diffusa specialmente a partire da ambiti extrauniversitari. Quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale, le perdite possono essere drammatiche: dagli abusi di una scienza senza limiti, ben oltre se stessa, fino al totalitarismo politico che si ravviva facilmente quando si elimina qualsiasi riferimento superiore al semplice calcolo di potere. Al contrario, l'idea genuina di università è precisamente quello che ci preserva da tale visione riduzionista e distorta dell'umano. In realtà, l'università è stata ed è tuttora chiamata ad essere sempre la casa dove si cerca la verità propria della persona umana. Per tale ragione non a caso fu la Chiesa ad aver promosso l'istituzione universitaria, proprio perché la fede cristiana ci parla di Cristo come del *Logos* mediante il quale tutto è stato fatto (cfr *Gv* 1,3), e dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio. L'università incarna, pertanto, un ideale che non deve snaturarsi, né a causa di ideologie chiuse al dialogo razionale, né per servilismi ad una logica utilitaristica di semplice mercato, che vede l'uomo come semplice consumatore.

Ecco la vostra missione importante e vitale. Siete voi che avete l'onore e la responsabilità di trasmettere questo ideale universitario: un ideale che avete ricevuto dai vostri predecessori, molti dei quali umili seguaci del Vangelo e che, in quanto tali, si sono convertiti in giganti dello spirito. Con loro ci sentiamo uniti a quella catena di uomini e donne che si sono impegnati a proporre e a far stimare la fede davanti all'intelligenza degli uomini. Ed il modo di farlo non consiste solo nell'insegnarlo, ma ancor più nel viverlo, incarnarlo. La gioventù è tempo privilegiato per la ricerca e l'incontro con la verità. Questa alta aspirazione è la più preziosa che potete trasmettere in modo personale e vitale ai vostri studenti, e non semplicemente alcune tecniche strumentali ed anonime, o alcuni freddi dati, usati solo in modo funzionale.

Perciò vi incoraggio caldamente a non perdere mai questa sensibilità e quest'anelito per la verità; a non dimenticare che l'insegnamento non è un'arida comunicazione di contenuti, bensì una formazione dei giovani che dovrete comprendere e ricercare; in essi quali dovete suscitare questa sete di verità che hanno nel profondo e quest'ansia di superarsi. Siate per loro stimolo e forza.

Per tale motivo, è doveroso tenere a mente, in primo luogo, che il cammino verso la verità piena impegna anche l'intero essere umano: è un cammino dell'intelligenza e dell'amore, della ragione e della fede. Non possiamo avanzare nella conoscenza di qualcosa se non ci muove l'amore, e neppure possiamo amare qualcosa nella quale non vediamo razionalità, dato che «Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*».

Se verità e bene sono uniti, così lo sono anche conoscenza e amore. Da questa unità deriva la coerenza di vita e di pensiero, l'esemplarità che si esige da ogni buon educatore.

In secondo luogo, occorre considerare che la stessa verità è sempre più alta dei nostri traguardi. Possiamo cercarla ed avvicinarci ad essa, però non possiamo possederla totalmente, o meglio è essa che ci possiede e che ci motiva. Nell'opera intellettuale e docente, perciò, l'umiltà è una virtù indispensabile, che ci protegge dalla vanità che chiude l'accesso alla verità. Non dobbiamo attirare gli studenti a noi stessi, bensì indirizzarli verso quella verità che tutti cerchiamo. Tutto ciò ci invita a volgere sempre lo sguardo a Cristo, nel cui volto risplende la Verità che ci illumina, ma che è anche la via che ci conduce alla pienezza duratura, poiché è il Viandante che è al nostro fianco e ci sostiene con il suo amore. Radicati in Lui, sarete buone guide per i nostri giovani.

VIA CRUCIS

Plaza di Cibeles - Venerdì, 19 agosto 2011

Cari giovani, La passione di Cristo ci sospinge a caricare sulle nostre spalle la sofferenza del mondo, con la certezza che Dio non è qualcuno di distante o lontano dall'uomo e dalle sue vicissitudini. Al contrario, egli si fece uno di noi «per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue... Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza».

Cari giovani, che l'amore di Dio per noi aumenti la vostra gioia e vi spinga a rimanere vicini ai meno favoriti. Voi che siete molto sensibili all'idea di condividere la vita con gli altri, non passate oltre davanti alla sofferenza umana, dove Dio vi attende affinché offriate il meglio di voi stes-



si: la vostra capacità di amare e di compatire. Le diverse forme di sofferenza che, lungo la Via Crucis, sono sfilate davanti ai nostri occhi sono chiamate del Signore per edificare la vita seguendo le sue orme e fare di noi i segni della sua consolazione e salvezza. «Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente - questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso». La croce non fu l'esito di un insuccesso, bensì il modo di manifestare l'offerta di amore che giunge sino alla donazione più smisurata della propria vita.
Il Padre volle amare gli uomini nell'abbraccio del suo Figlio crocifisso per amore. La croce nella sua forma e nel suo significato rappresenta questo amore del Padre e di Cristo per gli uomini. In essa riconosciamo l'icona dell'amore supremo, dove impariamo ad amare ciò che Dio ama e come Egli lo fa: questa è la Buona Novella che ridona la speranza al mondo.

VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI
Base aerea dei Quattro Venti di Madrid
Sabato, 20 agosto 2011

[…] Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio. Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra. In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!
Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama».
Vi invito, quindi, a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucarestia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo. Cari amici, prego per voi con tutta l'anima. Vi supplico di pregare anche per me. Chiediamo al Signore, in questa notte, attratti dalla bellezza del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli. Amen!

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CONCLUSIVA
Base aerea dei Quattro Venti di Madrid
Domenica, 21 agosto 2011

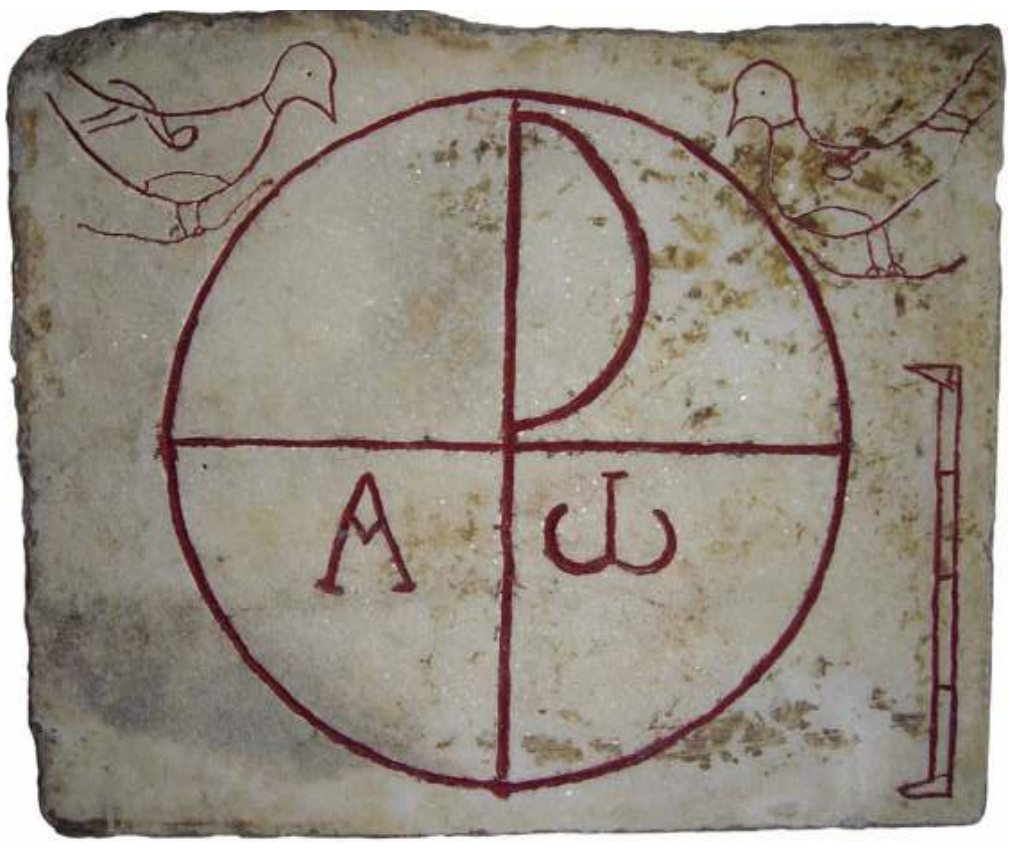
OMELIA

Cari giovani, con la celebrazione dell'Eucaristia giungiamo al momento culminante di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Nel vedervi qui, venuti in gran numero da ogni parte, il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda. Sì, il Signore vi vuole bene e vi chiama "suoi amici". La domanda che Gesù rivolge ai suoi nel Vangelo di oggi «Ma voi, chi dite che io sia?» in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. Cari giovani, anche oggi Cristo si rivolge a voi con la stessa domanda che fece agli apostoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispondetegli con generosità e audacia, come corrisponde a un cuore giovane qual è il vostro. Ditegli: Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona.
Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.
Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio.

L'ARTE E IL LINGUAGGIO DEI SEGNI... *(continua da pag. 2)*

tere greche chi/rho; vediamo altre lettere greche sotto il braccio trasversale della croce - alfa e omega -, e, fuori del cerchio, due colombe. Il messaggio cifrato funziona qui come una frase senza verbo, che invita alla libera associazione dei contenuti: "perfezione e pienezza" (il cerchio), "Cristo" (X+R), "croce" (nel modo particolare di sovrapporre il rho al chi), "inizio e fine" (alfa e omega), "pace" (le colombe). Realizzata tra il IV e il V secolo, la lastra vaticanense solleva una domanda: perché artista e committente hanno preferito un linguaggio simbolico al naturalismo figurativo ancora in uso nel mondo tardo antico? E perché alla scultura tridimensionale o all'alto rilievo hanno preferito una lastra piatta con simboli incisi? La scomparsa della scultura monumentale come forma artistica dal V secolo in poi ha molteplici cause, e tra queste vi è il disagio del cristianesimo davanti al tema principale dell'arte scultorea antica. La ragione del disagio è ovvia: la scultura era per antonomasia l'arte dell'idolatria e spesso raffigurava divinità pagane o personaggi storici divinizzati. Tra questi, oltre ai regnanti, considerati divini, c'erano anche statue e rilievi di divinità olimpiche. Ecco dunque un secondo livello di disagio. Lo stile che alcuni soggetti della scultura greco-romana implicava atteggiamenti morali inaccettabili al cristianesimo: atteggiamenti il cui carattere perverso viene esplicitamente legato all'idolatria nel primo capitolo della Lettera ai Romani. *"Hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore"*, dice Paolo, spiegando che proprio *"per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami"* (Rm 1,25-26). Aggiungiamo poi che fu spesso davanti a idoli - a statue o altre raffigurazioni degli dèi o dell'imperatore deificato - che i martiri erano stati chiamati a dare la loro testimonianza, accettando di morire per Cristo piuttosto che offrire il tributo dell'incenso. Ma la nuova fede in un Dio incarnato non poteva fare a meno del corpo, e cosi, a partire dal V-VI secolo, gli artisti inventano un modo di presentare la realtà corporea che rappresenta il dato fisico ma lo subordina al segno simbolico. Un esempio particolarmente chiaro è il mosaico raffigurante la moltiplicazione dei pani e pesci nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna *(pag. 2)* dove l'anonimo maestro ha sovrapposto alla narrazione di un fatto reale l'interpretazione secondo la fede cristiana allora comune nei padri della Chiesa. Ha voluto cioè rendere trasparente l'opacità dell'evento storico, narrandolo così da far vedere il senso ultimo dell'alimentazione che Gesù diede a quanti l'avevano seguito nel deserto, e così al centro della composizione presenta il Salvatore con le braccia estese per dare i pani e i pesci agli apostoli. **La posa allude evidentemente alla croce**, come se l'artista avesse intuito che, nel Nuovo Testamento, ogni racconto di un pasto in qualche modo prepara il lettore a comprendere il senso del pasto decisivo in cui, la notte prima di morire, il Signore offrì il proprio corpo nei segni del pane e del vino per soddisfare la fame spirituale di quanti l'avrebbero seguito. Si tratta di un'opera profondamente innovativa. Laddove un artista d'epoca classica avrebbe rispettato il limite dell'evento narrato, descrivendo l'azione fisica del Salvatore con una posa naturale e forse suggerendo nell'espressione facciale o nella sagoma delle spalle l'intuizione di dover in seguito morire, il maestro paleocristiano inverte le coordinate, lasciando intendere che in Cristo ogni limite narrativo è superato. **Non solo il miracolo compiuto durante il ministero pubblico viene letto alla luce della successiva crocifissione, ma questa poi viene interpretata alla luce dell'ancor successiva ascensione**: qui infatti il Cristo cruciforme veste la porpora imperiale - un modo adoperato all'epoca per evocare la sua gloria finale. Non è poi né l'espressione del volto né un'inconscia pesantezza nelle membra ad adombrare la futura morte, ma tutto il corpo che esprime consapevolezza e accettazione di essa; l'immediata leggibilità del segno nel corpo implica poi risolutezza, e lo sguardo fisso fa pensare a un processo di ponderazione interiore. Il corpo, voglio dire, non solo partecipa all'esperienza dello spirito ma viene dallo spirito configurato in una forma nuova, non naturale ma soprannaturale; in questo passaggio viene poi eliminata ogni sfasatura tra l'interiore e l'esteriore: non vediamo azioni separate, cioè - Gesù che esteriormente moltiplica pani e pesci mentre tra sé pensa alla croce e futura gloria -, bensì l'unità di un'autocomprensione che ha per veicolo espressivo e reale il corpo.

L'idea che il corpo materiale possa accogliere e realizzare segni spirituali si diffonde grazie alla particolare sensibilità che il cristianesimo stava codificando all'epoca, le cui coordinate sono i sacramenti e riti liturgici. Nella stessa Sant'Apollinare Nuovo la chiave di lettura liturgica è di fatto esplicita, perché sopra i riquadri illustranti eventi-segno come la Moltiplicazione dei pani e dei pesci è raffigurata una processione: santi e sante che recano le loro corone a Cristo e a Maria in trono a destra e sinistra del presbiterio. Questa processione celeste rispecchia la processione terrena svolta all'offertorio della Messa, e così la comprensione che i fedeli avevano degli eventi raffigurati nei mosaici veniva legata all'esperienza liturgica, che si potrebbe anche tradurre: "L'ordinamento della preghiera pubblica determina il modo in cui il popolo sperimenta la fede". In termini psicofisici e temporali, poi, la liturgia coinvolge il corpo in azioni che, mentre fanno memoria del passato, hanno valore in un presente aperto al futuro: basti pensare ai fonti battesimali cruciformi del periodo, in cui il battezzando scendeva per essere configurato fisicamente alla morte di Cristo, nella speranza di aver parte anche della sua risurrezione; pensiamo soprattutto alla celebrazione eucaristica, in cui la gestualità del celebrante insieme alle sue parole evocano Colui che, morto a Gerusalemme all'epoca dell'impero romano, risorto è ora presente nel pane e vino mentre aspettiamo il suo ritorno alla fine dei tempi; nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo, la veste gloriosa del cruciforme datore di cibo allude a questa atemporalità dell'Eucaristia.



Lastra funebre (con incisi un cerchio, una croce Chi-Rho, alfa e omega, e due colombe), Città del Vaticano, Collezione del Camposanto Teutonico.



di Plinio Borghi

LONTANO DAGLI OCCHI…

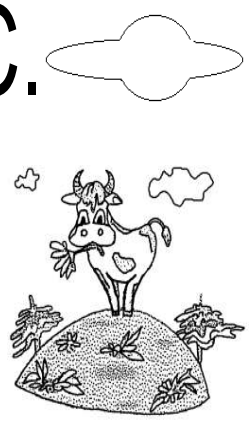
Sembrava quasi un'asserzione di rammarico, un tentativo di esorcizzare l'ineluttabile, quando i nostri vecchi la pronunciavano, magari in occasione di qualche allontanamento: "Eh, lontano dagli occhi, lontano dal cuore!". In effetti, quanto realismo in siffatta constatazione! Diciamocelo chiaramente: se dovessimo farci carico in ugual misura di tutti i problemi che assillano gli abitanti di questo nostro globo terracqueo, non ne saremmo non solo in grado, ma nemmeno umanamente capaci, qualsiasi possa essere il nostro livello di attenzione. È logico pertanto che a mano a mano che s'infrappone sempre più distanza fra noi e l'oggetto del nostro interessamento, venga sempre meno anche un coinvolgimento emotivo. Per questo occorre talvolta sollecitare la sensibilità altrui con tutti i mezzi utili e proporzionati alla gravità della situazione che si vuol evidenziare.

Naturalmente il discorso vale meno se esistono già dei legami affettivi che vincolano il nostro cuore; ma ho detto che vale meno, non che sia escluso del tutto. Qualcuno controbatte affermando che la lontananza rafforza i sentimenti. Niente di più mistificante. Per qualche caso in cui ciò ha funzionato, ve ne sono migliaia che dimostrano il contrario. D'altronde non serve a nulla sentirsi in colpa. Al massimo il "preavviso" potrà servire da stimolo a non far precipitare troppo presto la situazione, nulla di più. Chi di noi, almeno da una certa età in su, non ha avuto figli che si sono innamorati e poi sposati e non ha provato, al momento del passo definitivo, una sensazione di rottura, di radicale cambiamento, del quale nei giorni successivi ha dovuto via via prendere atto: andare a letto senza dover attendere il rientro, non vivere momento per momento l'insorgere di motivi di preoccupazione ecc. non sono che i primi effetti. Poi ci si abitua, le telefonate, di norma, arrivano a cose già analizzate o risolte e se poi tutto va per il meglio, o almeno così sembra, puoi riposare tranquillo su due guanciali. In situazioni di rischio il pensiero che parte dal cuore c'è ed è costante, ma, razionalmente, non ti porta col fiato sul collo dei tuoi cari e quindi anche il cuore assume un ritmo sincronizzato a quanto "gli occhi" gli possono riferire.

Se così è, qualsiasi promessa del tipo "non ti dimenticherò mai", che esplode proprio nei momenti di distacco, sembra pura utopia e destinata alla più plateale disattesa. Non sarà così, se sapremo "rimodellare" i nostri rapporti sulle mutate situazioni, se sapremo evitare di innescare false aspettative in noi e in chi ci ascolta. Io personalmente conservo dei bellissimi rapporti con persone che un tempo frequentavo assiduamente e che poi le circostanze della vita hanno condotto su strade diverse. Di contro, ho perso ogni contatto e di conseguenza ogni interesse con taluni, per fortuna pochi, che non avrebbero rinunciato alla nostra amicizia per nessuna cosa al mondo e poi, alla prima divergenza, svaniti come neve al sole. Se ci penso, soffro ancora, ovviamente, ma poi è d'uopo farsene una ragione, come si suol dire. Che penseranno? Che ne sarà di loro? I più scettici ci mettono la pezza con il controcanto al proverbio succitato: "Occhio non vede, cuore non duole".

Magra consolazione, che speriamo sia inapplicabile almeno per la nostra fede, un occhio speciale che fa vedere bene anche quello che non è così evidente, com'è successo a Pietro nel Vangelo di domenica scorsa. Nella sua affermazione "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" ci sta tutta la sua volontà di far onore al dono ricevuto dal Padre e di ricambiare con tutto l'amore che il cuore gli suggerisce. Ecco un bypass d'eccezione per neutralizzare qualsiasi pessimistico adagio!

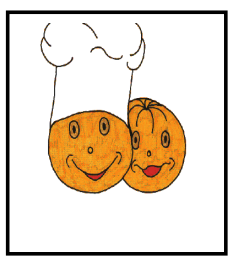
Macelleria F.&C.
di Fabio & Cristina



Carni di prima qualità e specialità pronte a cuocere o già cotte: pollame, selvaggina e stinchi al forno..... Buon appetito con la genuinità in tavola!

Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564

Latteria formaggi salumi



di
DE MARCHI MICHELA
Accoglienza e qualità il nostro marchio!

Mercoledì aperto tutto il giorno,
riposo settimanale il sabato pomeriggio
Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)

info@venetaduplicatori.it



Veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
KYOCERA Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH TOSHIBA brother
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

ROBERTO CHIARATO
OROLOGERIA - OREFICERIA
e laboratori di assistenza
Specializzato in riparazioni accurate di orologi antichi
Via Ligabue - Piazza Carpenedo
Mestre tel. 041 5342922

Appuntamenti della settimana

Domenica 28 agosto
XXII del Tempo Ordinario
Sant'Agostino

Lunedì 29 agosto
Martirio di San Giovanni Battista

Martedì 30 agosto
Beato Ildefonso Schuster

Mercoledì 31 agosto
Sant'Aristide

Giovedì 1 settembre
Sant'Egidio
20.15: Incontro preparazione Battesimi

Venerdì 2 settembre *Ss. Alberto e Vito*
REVIVAL GREST: dalle 15 in patronato

Sabato 3 settembre
San Gregorio Magno
CONGRESSO EUCARISTICO DI ANCONA
(dal 3 all'11)

Domenica 4 settembre
XXIII del Tempo Ordinario
16.00: **BATTESIMI**

I NOSTRI GIOVANI ALLA GMG DI MADRID



I nostri quattro rappresentanti, che insieme ai quattrocento giovani della diocesi di Venezia hanno partecipato alla GMG di Madrid, salutano con gioia.

SALUTO A DON DANILO
INGRESSO DEL NUOVO PARROCO, DON GIANNI
AVVIO DELL'ANNO PASTORALE

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE DOMENICALI FINO AL 30 SETTEMBRE

Le Sante Messe della Domenica manterranno l'orario estivo fino a tutto il mese di settembre.
(Sabato 18.30. Domenica 8.30 / 10.00 / 11.30 e 18.30 - Monastero 9.30).

SALUTO A DON DANILO
Le Sante Messe delle ore 10 e delle 11.30 di DOMENICA 18 SETTEMBRE
saranno particolarmente dedicate al saluto di don Danilo. Alle ore 10 sono particolarmente invitati i bambini e i ragazzi con le loro famiglie, alla messa delle 11.30 i giovanissimi e i giovani con tutta la comunità adulta.

INGRESSO DEL NUOVO PARROCO DON GIANNI ANTONIAZZI

La Santa Messa dedicata all'inizio del ministero del nuovo parroco don Gianni Antoniazzi sarà celebrata **SABATO 24 SETTEMBRE 2011 alle ore 17**.

INCONTRI E PREPARATIVI

Nei prossimi giorni saranno fissati gli incontri per preparare insieme questi momenti importanti della vita della comunità. Ogni realtà prenda contatto con don Danilo e/o con don Stefano sia per gli aspetti organizzativi, per abbozzare il calendario pastorale 2011-2012 e anche per alcuni incontri con la presenza del parroco uscente e di quello entrante per una prima conoscenza dei volti e dei nomi di ciascuno. Il momento di sintesi e di saluto/accoglienza convergerà nella convocazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. A breve le date e le modalità degli incontri.

IL SENIOR SERVICE

riprenderà la sua attività **lunedì 5 settembre**
con il seguente orario:
Lunedì, Mercoledì e Venerdì
dalle ore 15.00 alle ore 17.00
Tel. 041 2668592

AUTOFFICINA FP
SOCCORSO STRADALE
SERVICE di Papette Francesco
CENTRO REVISIONI
Via Comelico, 4 - 30173 Mestre (VE)
Tel./Fax 041 5343877 - Cell. 335 6499849
E-mail: autofficinafp@alice.it - P.Iva 03895390270

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744